



Carrozzone partenopeo

Gli attacchini dal braccio d'oro

Napoli, nell'azienda pubblico-privata delle affissioni paghe fino a 5mila euro. E ora è in crisi

PEPPE RINALDI
NAPOLI

Se i cervelli fuggono all'estero e le braccia restano in patria, una ragione ci sarà. Magari è la speranza di andar a fare gli attacchini a Napoli per conto della "Elpis spa", l'ex società mista pubblico-privata dove il più «inguaiato» dei dipendenti incamera attorno ai 2.100 euro mensili. E dove, incredibilmente, un impiegato può arrivare a prendere fino a 5mila euro di stipendio. Possibile? Tutto è possibile, o meglio, tutto è stato possibile nell'Italia dello spendi e spandi, finché le cose non hanno mutato di colore. La storia la conosciamo. Ciò che non conoscevamo altrettanto bene, invece, ce l'ha raccontato l'altro giorno *Il Giornale di Napoli*, storica testata napoletana, che ha passato in rassegna i conti della Elpis, un piccolo-grande carrozzone concepito e realizzato durante il favoloso regno del viceré Bassolino e della viceregina Jerivolino. De Magistris è arrivato troppo tardi. Almeno così sembra.

Sessanta dipendenti in tutto, dai dati acquisiti, che costavano attorno ai tre milioni all'anno: il che significa che, di dodici mesi in dodici mesi, le cifre hanno iniziato a farsi blu. Fino a cedere sotto il peso delle solite assurdità amministrative e contabili. Il socio privato è poi fallito (un classico) e oggi la Elpis è di proprietà totale del Comune: a sentire il nuovo assessore alle Finanze Palma, entro la fine di giugno sarà assorbita dalla più grande "Napoli Servizi".

Ricapitoliamo: la Elpis spa si occupa dell'affissione di manifesti e cartelloni pubblicitari, oltre che della riscossione dei canoni degli inserzionisti. Il business è goloso ovunque, non solo a Napoli: resta da capire se altrove gli emolumenti del personale siano

stati altrettanto golosi. Secondo i prospetti societari aggiornati al terzo trimestre del 2011 - in pratica a non più di un anno e mezzo fa - per attaccare manifesti si arrivava a stipendi di oltre 3.200 euro al mese e, se il lavoro invece lo svolgevi in ufficio, la cifra toccava i cinquemila euro: tanto quanto l'Antonio Ingroia versione pre-Aosta, con la differenza che a Napoli c'era qualcuno a far qualcosa.

Il tabellario degli stipendi indica che si poteva giungere a portare a casa fino a 5.074,4 euro al mese, che fanno 3.777 euro netti. Davvero niente male. E gli ultimi arrivati in ordine gerarchico e cronologico neppure potevano lamentarsi: il meno pagato leggeva sulla propria busta paga la cifra di 1.441,3

euro gravando sulla società per altri 500 euro circa, un totale lordo per il più povero della Elpis pari a 1.963,3 euro. Quando poi «scendiamo in strada» e consideriamo i lavoratori che materialmente attaccano manifesti e pubblicità varie troviamo cifre di livello considerevole per quel tipo di «manovalanza»: 3.260 euro lordi, più o meno 2.400 netti, quasi il doppio di un docente di scuola statale.

All'ingrosso. Escludendo gli emolumenti dei dirigenti, gli oneri sociali ed i Tfr, nel 2011, la Elpis ha erogato in stipendi oltre 2milioni di euro, ai circa sessanta lavoratori inquadrati con il contratto nazionale del settore del commercio, terzia-

rio e servizi. Dei ventidue impiegati, gli otto di fascia alta guadagnano in media 3.219 euro al mese, i nove di fascia intermedia circa 2.177 euro, mentre i restanti sei si fermano a 1.716 euro al mese. Ottimi anche gli stipendi dei trentotto operai, suddivisi in due fasce di retribuzione da 2.127 euro al mese, per ventuno operai, e 1.824 euro, per gli altri diciassette. In un contesto del genere non poteva poi mancare anche un discreto carnet di consulenze ed incarichi distribuiti nel corso degli anni dal consiglio di amministrazione. Chi si è occupato del problema è stato un consigliere comunale dell'Idv (Antonio Luogno) che ha iniziato a far le pulci alla società. Da qualche mese si registra un ritocco di cifre e partite contabili per il personale, poca roba, ma in direzione di un abbassamento concreto. Vedremo nei prossimi bilanci.



Antonio Bassolino [Ansa]



INAUGURATO L'11 SETTEMBRE 2008

Il quarto ponte sul Canal Grande a Venezia dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava, aperto al traffico l'11 settembre 2008 [Ansa]

ALESSANDRO GONZATO
VENEZIA

Ma quanto costa il ponte della Costituzione ai veneziani! Non ha ancora cinque anni e già cade a pezzi. Per rimetterlo in sesto il Comune - feudo della sinistra ormai da quattro lustri - dovrà nuovamente mettere le mani nelle tasche delle famiglie. Che sono stufe.

Quattordici gradini non hanno retto il peso dei passanti (dei passanti, non dei carri amati) e si sono rotti. Il rifacimento di parte della pavimentazione, in vetro e particolarmente sensibile al transito di valigie e trolley (che Venezia sia una città turistica?), costerà all'incirca 90 mila euro.

Un esborso che va ad aggiungersi agli oltre 13 milioni che prima l'amministrazione guidata dal sindaco-filosofo Massimo Cacciari, poi dal suo successore, Giorgio Orsoni,

hanno già scucito per la costruzione e la manutenzione dell'opera, progettata nel 1997 dal celebre architetto Santiago Calatrava e inaugurata, di nascosto, la notte dell'11 settembre 2008 con un furtivo taglio del nastro per evitare le contestazioni dei cittadini. Ai quali, una decina di anni prima, era stato assicurato che l'infrastruttura - già al tempo ritenuta dalla stragrande dei veneziani totalmente inutile - oltre ad essere co-

struita in 38 mesi (alla fine furono necessari 6 anni) sarebbe costata la metà.

La sostituzione dei gradini, l'uno diverso dall'altro, oltre a comportare una spesa che varia dai 4 ai 7 mila euro a pezzo - a seconda delle dimensioni e del tipo di intervento - richiede anche la costruzione di una protezione esterna al ponte per evitare che durante i lavori cadano in acqua altri pezzi della struttura che

attraversa il Canal Grande e collega piazzale Roma alla stazione ferroviaria di Santa Lucia.

Per scongiurare il rischio che ciclicamente la pavimentazione si sgretoli, l'azienda incaricata di intervenire ha da tempo proposto al Comune di sostituire i gradini in vetro con dei lastroni di plexiglass, simili nella forma ma più resistenti. La Soprintendenza però ha bocciato l'idea, sostenendo che l'opera si sa-

rebbe discostata troppo dal progetto iniziale del suo creatore.

E così, oltre a continuare a scivolare sul ponte, che quando piove si trasforma in una sorta di pista di pattinaggio sul ghiaccio mettendo a serio rischio l'incolumità delle persone - sono migliaia le richieste di danni presentate al Comune da residenti e turisti - i pochi e coraggiosi veneziani rimasti a vivere in città dovranno continuare a pagare per un'opera finita da tempo sotto la lente d'ingrandimento della Corte dei Conti per costi e presunti errori commessi durante la realizzazione.



Intervento

Basta antichi moralismi
Anche le escort
devono pagare le tasse

MATTEO MION

Mentre il tribunale di Milano fruga tra gli slip di Berlusconi, dall'altro giorno Equitalia potrà ufficialmente spiare i conti correnti di tutti gli italiani. I due fatti messi insieme fanno sorgere un interrogativo: se darla è lecito e prenderla è reato o almeno peccato, perché le gentili signorine che, come si diceva una volta, fanno la vita debbono rendere conto alla Bocassini e non a Befera?

Adesso che non le chiamiamo più sciattamente prostitute ma escort, sarebbe così oltraggioso del buon costume imporre loro una partita Iva? Certo la fatturazione potrebbe avere descrizione generica: servizi di accompagnamento e concubinage. Non sarebbero applicabili gli studi settore per non scatenare la pruriginosità dei Befera boys e anche gli sgravi per le apprendiste sarebbero da evitare. Le escort, però, potrebbero contribuire alle casse dell'Erario, oltre che alle gioie del maschio. Del resto, è più vergognoso per lo Stato affamare gli esodati o tassare le signore/signorine in questione? Ci risponda l'ex ministra puritana dalla lacrima facile Fornero.

D'altronde, la penisola sembra essere ricca di "utilizzatori finali" e i recenti accadimenti fiorentini hanno dimostrato che la gnocca è bipartisan. Non c'è motivo per intestardirsi nell'ipocrisia di non regolarizzarle. Perché usare la scure fiscale contro tutto e tutti, ma non chiedere nemmeno un penny alle gaudenti signorine? Dov'è finita la sinistra libertina del '68? Sono diventati tutti monsignori, nascosti dietro gli occhiali di Letta jr. I progressisti si sono masturbati - mentalmente e politicamente, s'intende - al punto che preferiscono torturare artigiani, professionisti e imprenditori piuttosto che ammettere che le prostitute fanno Pil. Non mi azzardo a parlare di case chiuse e meretricio organizzato, ma solo di disciplinare fiscalmente quello che esiste ed è sotto gli occhi di tutti: le escort. Ovvero prostitute che agiscono in proprio: artigiane del sesso. E dunque togliamole dall'anonimato, dall'incerto, dal clandestino. Il fine della legge è normare le situazioni di fatto. Lo svolgimento di un'attività, qualunque essa sia, o è lecito o è illecito. Nel primo caso ti tocca agenzia delle entrate, Inps, commercialista finanche il suicidio, nel secondo è competente la magistratura.

Da noi, però, accade il contrario. I tribunali spendono vagoni di quattrini pubblici per intercettare, inseguire, pedinare prostitute e scoprire che non lo fanno per amore, ma per pecunia. L'Agenzia delle Entrate e i suoi mastini, soliti a non arrestarsi nemmeno davanti ai moribondi, di fronte agli incassi da letto glissano. Balbettano, fanno spallucce. Tieni famiglia, tre figli, circoli in Panda vecchia scassata, ma hai avuto l'ardire di fare scontrini per 50 gelati, sebbene avessi comprato 100 litri di latte? Sei un impostore, evasore, incongruo e porco: crepa suicida, ma prima sazia i canini fiscali. Hai il conto corrente che scoppia di denari, viaggi in auto di grossa cilindrata, sniffi cocaina, sbatti bene gli occhioni e non solo? Lo stato etico chiude un occhio. Sì, uno solo, perché con l'altro scruta dal buco della serratura chi è il prossimo avventore di madame. Quello va perseguito senza pietà, come fece nella città del Santo l'ex sindaco di Padova Zanonato, che multava gli utilizzatori finali. E come sta facendo oggi Ilda la rosa...